

Per
 La Gaupissime Nozze
 Colloredo de Marubi

Lettere inedite dell' Ab. Bartolomeo Lorenzi.

Agl' attimi Genitori della Sposa

Nel fausto giorno in cui la bella vostra figlia, cresciuta
 ad ogni virtuoso ed onorato costume, promette intemerata
 fede al giovane Marubi, non sarebbe dicibile il mio silenzio.
 Vogliate appaiare alcune lettere finora inedite vergate da
 chiarissimo ingegno ed indirizzate ad illustre famiglia della
 patria dello sposo. Nella speranza di benigno appradimento
 e pel merito loro e pel giorno in cui sonori offetti permettete
 che mi rafferma.

Di Voi Illustri Genitori
 Dei: Abb.
 G. P. L.
 L. =

Quatissimo Signore Francesco ed Amico Carissimo

Verona li 8. Giugno 1791.

Come sono restato consolato questa mattina dal nostro Beggino al presen-
tarmi di una sua lettera, così mi è dispiaciuto fortemente il non
aver quelle nuove della sua salute che io desiderava, era di io
afflito anche il suo amico Beggino, e dolente per Lei, io nello stesso
tempo per tutti e due. Mi conforta il vederla piuttosto avvertita ai
soliti farmaci, che in loro confidente. L'uso del cioccolato mi piace,
ma perchè in tutte le cose altemus in reficiamus così crederei
bene di ella variare qualche volta con altra cosa la refectio.
^{senza stancarsi, ma vi ringrazio per la}
Forrei di ella si movesse quanto può, ^{senza stancarsi, ma vi ringrazio per la} ~~senza~~
~~arrivare~~ alla ~~stancatura~~ Ella farebbe così buon uso del corpo, e
si dispenferebbe senza arrivarne dalle fatiche della mente, che ne ha
per tanto d'uopo. A ciò potrebbe invitarla la vicinanza della
sua campagna. Questa non può essere all'intelligenza degli occhi
uno spettacolo stioso o indifferente, come per tante pazzioni. Ella
sa meglio di me come si possa ivi occupar il tempo, e scutar la per-
sona, sgombrar la mente dai nevrosi pensieri. Ad integrare
alun poco la forte del corpo rinvigoriscono quelle dell'animo, e le
une per l'altre arrivano. Bisogna seguire tutte le leggi del corpo
dette convenienti, e far ~~altro~~ utilmente a suo modo piuttosto che
con incomodo a modo altrui. E per ciò Ella che ha in casa nelle
amabilissime persone che la circondano una compagnia qual più
le piace da scegliere accomodatissima, non prenda altro seco. Mi
pare che con quest'arti ella potrebbe resistere da morte e vita,
non che corroborare la sua combattuta salute. Mi perdoni se me
le presto ammonitore forse importuno. Ella non doveva obbligarmi
ad amarla con sì teneri modi, se non volea che mi prendessi questi
pensieri. Caro Sig. Francesco mio sempre scarrissimo perchè non
posso io prendermela per mano, e cominciando da un angolo di un
suo povero pregarla di condarmi, acciò che la servissi o col saracino
o colla falchetta d'un lavoro, dell'altro che stesse bene, e fosse di suo
piacere? Vorrebbe che io la servissi con buona creanza, e con qualche

due parole

giudicio ad un sol corno che mi facesse senza incomodarsi
di molte parole. Io avrei la soddisfazione di scrivere all'appro-
vazione di un giudice intelligente, e d'un amico. Ma che
m'interpongo io di metterla alla compagnia di ella può aver
scio, e che io ho già ricondotta? Per due queste cose perche
me le mette in mente l'animo, e il desiderio che ho di
vederla in salute. Certo la molta cura, la custodia della
persona, il fugar l'aria, il perdonarsi qualche picciola fatica
non sono medicine per i suoi incomodi, sono anzi medicinali,
siccome quelle che ammolliano sempre più ed effeminano
la virtù naturale. Parlo per prova, che neppure io non ho
trovato mai miglior farmaco di una ragionevole negligenza
di siffatte cose. E se non sono omai più buoni per le gran
fatiche, come un tempo (perche l'età per una parte, e l'inerzia
a cui mi condanna l'impetosa vita della città per l'altra, quanto
mi duole di pentiere tanto m'incupo di nervi) tuttavia dopo
quindici giorni d'aria montana e di passeggio campestre, e di
mente sparsa di ogni urbano fastidio, recupero l'anima e le
membra, che posso saltar due pertiche di muro senza scala
per non tor polta. Ed ella pure deve essere agile della per-
sona. Ma questo non è necessario. Ho già solamente pre-
garla per quanto mi ama, che ben conosco che mi ama tanto,
a cominciare dalle più perdonabili negligenze della media
cura finché possa giungere a un bel disprezzo anche delle
attenzioni, che conosco che le saranno per ora necessarie. Mi
auguro che le sarà più difficile liberarsi dai pensieri che
le si impongono la sua situazione, e che sono indispensabili
alle anime sensibili come la sua. L'arte sta nel sostituire
i lieti ai molesti, per quanto è possibile, e considerare che alle
volte tanto siamo sensibili quanto siamo deboli, onde ne
avviene che colla robustezza della persona si acquista anche
quella dell'anima. Ella deve pensare al suo Beppino, che
si fa onore e pensa con maturità di giudizio. Al suo Beppino
che sarà sempre mio, perche sia con ella più desidero sempre
suo, e de' suoi. Ella deve pensare a quelle brave creature, che
ha in casa che sono sì virtuose, e che sanno congiungere coll'ele-
ganza civile l'ingegno delle mani, la cultura dello spirito, la

Bontà del costume, la modestia dei desiderj, qualità mai
bandite da tante famiglie, ancor della tua, perchè io ne sia
inamantato: se io mi rallegro al ripetervi queste idee, se
piaccio a me stesso nel ricordarmele, nel contemplarle soltanto
così oculi della mente, per que' lineamenti che ne ho potuto
sraggiare scappati dal labbro di chi me ne parlò, ma che non
iscapparono alla mia riflessione, che dove far ella, che ne ha
viva dinanti agli occhi e spirante l'immagine? se io lodo e
amo cose che non sono mie, perchè se esse sono sì buone, che
ne deve parer a lei che le possiede siccome sue? Ella ha la
vicinanza del dotto e valoroso Cognato, nella di cui fede e virtù
depo' talvolta qualche molestia della vita. Le sue cognizioni
i suoi studi sono altrettanti benefici di Dio. Io credo che nella
gratitudine, che a lui deve averne, debba trovar dei comforti
grandissimi. Non ti mando il mio Poema dei Monti. Lo
potrà nostro Beppe quando avrà il piacere di abbracciarla.
Mi è finalmente capitato da Lucca, lo scrivo a quel tempo.
La prego fin da quest'ora a non incomodarsi di leggermi so-
pra, che per poco tratto. Ella sa che le cose dissapatiche sono
per se stesse pesanti, ed io confesso che non ho l'abilità di ren-
derle leggeri. Son grato all'approvazione che da lei s'ebbe quella
mia Diceria sull'acqua vite, e mi lusingo che possa essere
qualche cosa, quando non fu indegna della loro gratia. Non so
qual sarà per essere la raccolta della seta. Resto scarso. Ma
io mi sono risoluto di riguardare gl'incomodi di quel che vivono
d'Agricoltura come tanti doni di Dio, che li mette in necessità
di contentarsi del poco, che è lo stesso che essere virtuosi. E
quante sono le persone virtuose? Il fratello mio e la cognata
sono in compagnia con quattro creaturine, che erano, essendo
qui, i miei buffoni. Anche questa rievazione m'è tolta. Ma
ho piacere che prendano l'aria della salute, onde essendo fan-
tissimi siccome sono, diventino ancor più robusti. I ragazzi in
città e in casa sono come i cani che stanno fra le mani delle
signore; sono sempre malati com'esse che disperate degli amatori
s'immagmano delle bestie. Ma io non voglio spaventarla con più lunghe
parole. La prego de' miei rispetti a tutti a quali sa che io li
debbo umilissimi. Ella segua ad amarmi, che può essere certo che

ne sarà compenso. Si governi, mi dia buone nuove di se,
che le aspetto e le desidero quanto più mai mi se le
professa con tutto l'animo

P.S. Non posso omettere di ringraziarla della disposizione
della persona di farmigli della ventolina al suo tempo.
A tutte altre significazioni del suo cuore non posso rispondere
che abbracciandola in spirito e con tutto quel cuore che
si conviene a chi io qual sarà sempre

Del suo Ugnor Malvolli scrivissimo

Devot. servitore e costante Amico
Bartholomeo Lorenti

Carissimo il mio Bagnino

Verona li 1. Settembre 1791.

Non ho risposto alla vostra lettera de' 28 Agosto perché non l'ho
creduto necessario. Voi avete dovuto scapir quel momento per
enormi e mille importantissime occupazioni: me vi auguro e
tanto più vi son grato. Po' ho avuto riguardo di non rifiutarvi
dalla vostra faccenda neppure con uno spritto, nel che risponderete
piuttosto che negligentia in me, una disprezzione da amico. Mi
rallegrò intanto con voi del piacere che vi davate godere in seno de'
sperisimi Benettoni e di tutti i vostri che tanto vi amano. Rin-
graziate il vostro Leg. Padre de' suoi cari saluti. Ditegli che
non si prenda pensiero di frivolezze, e che ogni qual volta vorrà
farlo son contento che differisca, purché dia un po' di baci
per me ogni volta. Voi peraltro, quando potete, fatevi saper
il luogo della vostra dimora, perché io sappia almeno così in se-
gnal ai miei pensieri la strada di venire a voi, e starvi colla
mente giacché non posso colla persona colla vostra me carissima

compagnia. Potro anche in tal modo ingannare il dispiacere della
vostre lontananza, permettendo alla mia imaginatione di fingermi
presente, nel che mi faranno cari gli errori stessi. Ora non ho
passato sì male il tempo, che non mi sia consolato, se non altro, colla
fede che ho di voi e coll'occuparmi di qualche vostro servizio. Il
vostro letto è all'ordine, come pare a me, eccellentemente. Fatto
lavar le fodere, ho creduto bene scrivervi di quella del capezzale per
ingrandirlo come m'avete raccomandato così, che gli stamatti pajono
della stessa roba senza che mostino niente d'altro colore. Il capezzale
è tutto nuovo, però di roba e d'opera eguale a quella che avevo. Se-
dete che il peggiorcio doveva riuscir minore dopo che i materassi
s'erano ampliati. Non ho creduto di gravarmi di spesa soverchia
prendendo, a formar lo spechio del fondo della roba stessa, che si
dici grison, cioè della sopra, e comperandovi un contorno e il di sopra
che è in ista d'una bella quadrigliata, siccome si usa. Il fondo è
più forte, il resto più bello, quello che avanti è pressoché d'una. Lo
farò empir a tempo di ~~rei~~ cartoni nuovi e netti. La lana che era
eccellente è stata battuta e distribuita che potete dire d'aver un
letto da signore, che è quanto dire da pari vostro. Ci somi la lettera
per un pensiero di andare alla minor spesa, perchè è già cosa che non
si torna il conto di trasportare, quando se sia. La coperta ha
usato mia cognata di lavarla, indi scirla nel metto, e passarvi
le sponzette in quella sede, e far che finisca ove si giustava. Una
fattura da niente. Mi par che sia buona. Dovrà anche mi-
gliore portando l'attico all'intorno, e quel che era all'intorno nel
metto. Al più, se vorrete portarvi dietro una coperta di maggior
pompa da mettere fra il giorno sopra di quella, e da rimuoverla
a tempo, lo farete, o no? Il farete come vi piace. Ma auguro che
io si richiamo importunamente dai miei pensieri del presente, ai
miei grati del futuro vostro soggiorno. Ma non è male per voi
che si temperino gli uni colli altri. Per me è certo necessario per-
chè fino che penso ai fatti vostri non mi par di esser abbandonato
del tutto. E poi se mai all'uno ebbe di bisogno di prevenir col sonno
l'età, voi siete quello. La ~~vecchia~~ ^{vecchia} della vostra nobile conditione
eguale ai Signori, voi se l' sapete, non è eguagliata dalla fortuna.
Potete a voi di correggere questa differenza e di superarla anche colla
virtù. Non vi dolete di questo. Ringraziate piuttosto il Signore,

che mentre i nobili fortunati sono liberi per impastare e impastare,
voi avete una bella necessità di esser savi e felici. Ardisco dire che
io posso esser in questa scuola Maestro e autore gravissimo. Qual
consolazione per voi un giorno poterli gloriare di non dover lo stato
vostro comodo ed morale ad altri che a Dio ed a voi stesso? Ma
questo è il tempo appunto in cui dovete cominciare con forte animo
ad esser signor di voi stesso per non servire ad alcuno. Che quell'au-
mentare certi vani splendori, emularne le insanie pregiudiz della
sorte, pender dell'ora dubbia ed incerta, aver di bisogno, guardarsi
intorno, tremare, adulare è cosa peggior della morte. Rispettare i
potenti è cosa necessario, onorar i saggi giusto, ma servire i penatori,
perchè spendono di oro, è un indegnità. Guardate bene, che voi non
avete quelle dispenze che hanno dal viver virtuosamente quelle che
nacquero opuri. Non hanno essi gli esempi de' maggiori da imi-
tare, voi gli avete. E perciò con questo autaggio sostenete un cario
amor maggiore, che è il peccato di degenerare dalla domesticità onesta,
e non tenere quello che avete ricevuto, se sarete disomigliante dei
vostri. Ma di questo fia qui.

Sò che mi credeva esser libero da molte occupazioni in questo
tempo, mi sono trovato occupatissimo. Finisco una cosa e me ne fatta
fuori un'altra come i giunchi che svelle Dante nel purgatorio. Molti
che mi perdonavano l'omissione delle mie convenienze, ora non mi per-
donano più, e le dicono come crediti giudicati. Falliro e pagherò tutti.
Sò dire che fuggiro in campagna, da questi arditri cittadini ostiosi in
tutto fuorchè nel far i conti ai galantuomini. Ma già continuo a
trattare un soggetto che è infinito. Finisco perdonarmi se sono lungo
non obli abbondanza de' amori. I miei affetti al vostro Sig. Padre Sig.
Madre Sig. Tommaso e Lorella ed al vostro Sig. Leo Cristofoli rispet-
tabilissimo state sano, ricordate di me, e credetemi

Vostro Umil. Servitore
Bartholomeo Loretti

Gentilissimo Sig. Beppino mio Amabilissimo

Gerona li 20 Febre 1791.

Onore e l'plauso che voi avete reso e procurato alla mia lettera per la nobilissima compagnia, che formava la vostra conversazione, mi è riuscito sì caro, che io non so qual più grande mi cogliesti giammai in alcun luogo del mondo. E ciò perchè conosco le persone che componevano l'adunanza, persone vostre, o de' vostri, e tutte simili a voi, dalle quali esser amato io m'etto in vece di quella immortalità che si può vivere in terra. Eppure vi assicuro che sarei egualmente contento del vostro amor solo, e se gradisco l'astuzia, egli è perchè da quello conosco sempre più il vostro, che me l'ha meritato; benchè non posso non essere obbligatissimo a tutti, ed a ciascuno duno amichissimo per quel compendioso, con cui mi riguardate per capion vostra. Conosco che mi converrà da qui su avanti guardarmi come ferito, per non esporvi al pericolo di farmi scorgere con troppa solennità, se voi non avete riguardo di pubblicar le mie lettere. Con tutto ciò, non farò seppur arveva la prima volta di io tento il pubblico, e son anche molto confidente di me medesimo, perchè, se non mi assicura l'ingegno, son sicuro del mio cuore: e spero in fine che voi sarete il riguardo di provvedere alla vostra riputazione, se non vi pare: se rispettabile il pericolo della mia. Mi rallegro infinitamente che voi la passiate dalla città alla campagna, e dalla campagna alla città, che sarà ben meglio che dal Castello alla Porta Nuova, e da questa al Castello. L'aria nativa, la compagnia, la stagione debbono contribuire moltissimo alla vostra salute, e ne godo così come s'io fossi con voi, come lo sono veramente, perchè non so in qual ora del giorno me ne dimentichi. Quei però coi quali mi par di ritrovarmi spessissimo sono gli Eredi Signori il vostro Papà e la Mamma e il fratello vostro e le Sorelle, perchè voi me ne avete parlato assai quando eravate qui, e perchè m'avete fatto e allora e poi come uno della vostra casa, ed io mi sono avvezzato

a conversar con loro con un affetto sì confidente, che mi farebbe
opprimere un avertissimo dolore il pensar solo di essere escluso
dalla loro compagnia. Per quanto facili e splendidi possono
essere quelle Paderette, che io posso procurarmi in questo paese,
in verità, caro Reppo, io non posso promettervi una conversazione
migliore della domestica. Potete che ve ne depriviate una? Eula.
Sì entrate in una delle nostre adunanze. Sminate la Padrona di
casa che vi fa il miglior uso del mondo: oppure ha dei dolori che
non osa di palesare ad alcuno. È peraltro lì. Vedete com-
pare un innamorato lindo, esquisito, pallido e taurino,
s'inchina, parte, cangia di luogo non di pensiero, si duole
d'un po' di reuma di petto, ed è una punta di cuore che lo
tormenta. Un altro ha un ammiraglio che lo confina in un
angolo della stanza per guardarsi dall'aria. Viene la Contessa
fin' alla morte non sapria che di sfuggire. L'Amia con cento
mila duati di debiti, che è gravida, e allegra di poter dare alla
luce un erede delle sue miserie. Non importa la comparsa. Ma
vien l'abate che, potendo dir suo cometto in due parole nostrate,
ama di toscaneggiare eternamente, e come disse Madama
Tertza in un po' suoi versi suoi: di parlar sempre e non ra-
gionar mai. Quello poi che è curioso, egli non saffre di cangiar
parole con alcuno se non parla con la Contessa. Ma ora queste
sono persone leggiere leggiere. Tien pur la grave, e si ritira con
una Dama a trattar grand'affare con tutta l'aria della mag-
gior importanza. Si tratta di provvedere tre soldi di
manutecia di semi freddi per uno schiavito della puerizia.
Tien anche la forastiera per suola del Magnetismo di Mesmer.
E finalmente il filosofo che antepone i parametri quadrati
d'inghiilterra ai cilindri di Venetia. Non parlo del libigatore
costentioso, non del poeta eretico. Sono caratteri orribili. E più
comico quello della maritessa ammalata, che potea nascer apode-
a uchiara cioè mona dei pie e delle mani perché non cammina
mai non lavora in niente. Dorme per opio, mangia medicato,
tossisce per gargarismo, suda per diaforetico, digerisce per purgante,
separa per sottrattivo, artiola per fomento, e sta all'apote per
pungiglio. Conosco benissimo tutta questa gente, che fuote la vene-
razione del mondo ignorante in diffantia, e il mio riso presente.

La conoscerete anche voi, e imparerete a rider meo, e essendo
sano della mente e del corpo imparerete quanta vanità sfer-
cita la nostra vita. Allora mi farete giustizia, e vedrete
se io sia consigliato o no quando fingo tal volta di essere in
campagna per dispensarmi da queste iniezie. Buon per voi
che finalmente rappresentate un personaggio nel mondo, e non
siete senta neppure come tanti spaventati. Ma di ciò a
viva voce. Intanto non volete che io sappia ora da un tal mondo?
Non volete, che io vi lodi la compagnia vostra, ove l'amore la
fede la sincerità la giocondità i buoni e civili esercizi l'opera
l'ingegno stanno sì bene? Ah mi dicono talora che io son fiero.
Eppure non mi pare. Spero che sarà forse che io non son costretto,
come si converrebbe in certe circostanze. Tanto che io non sia
tale presso di voi, gli altri giudizi non mi fanno autorità. E voi
seguite a star bene. Non vi contristate se io domando quando ve-
rete di poter essere in Verona per mia regola, e del vostro alber-
gatore. E non una nota quel occlusa della spesa del vostro letto. Non
so se vi parra alterata. Ma in verità che io non ho potuto per-
vivere con meno. E ve la mando perchè me l'avete comandato. E vi
assicuro che arrossisco nell'ubbidirvi. Se non che spero ancora in
Dio di potermi vendicare di questa vergogna.

Date un bacio per me al vostro Signor Padre, ringraziatelo mille
volte delle sue amorose espressioni. Assicuratelo del mio affetto
e della mia fede. Dilegli che delle lettere è perito. Che è pregato
rendere i miei ossequi alle degnissime persone che mi ha nomi-
nato ricorrevoli per un lor sì amabile servizio. Singolarmente
a S. E. ^{Qua} Re = Monsignor Corti, a S. E. = M^{te} Pandemoni
procurator et dux meus, all'amorevolissimo e molto valoro-
so Sig. Custode vostro tio. Con maggior riverenza per l'alta rispet-
tabilissima vostra Sig. Madre, alle brave sorelle, e se vi pare un
bacio anche al Sig. Tomaso vostro fratello, che io stimo a più. Sappiate
che da quel giorno che vi ho promesso di dirvi quell'orazione
a S. Giuseppe vostro protettore non ho chiamato mai. Ricorda tevi
anche voi di me che sono.

Il vostro Servitore De Camis Sero
Lorenzini

Carissimo e Pregiat^{mo} Amico

Io spero che non vi giungeranno prima queste mie lettere di
quelle del figlio. Io spero tutto ad un tempo la calma
d'ogni vostra inquietudine. Io non ho mai avuto, come
potete ben vedere, d'interrogare tal volta il figlio dello
stato vostro e se aveva come novelle de' suoi. Sopra di
che essendo stato assicurato, non mi son preso maggior
pensiero dei suoi affari in questo genere: non dubi-
tando che gli non facesse per rendersi. Ho creduto
il suo casteggio una dispensa dal mio, se non era abben-
necessario in un tempo di cominciamento delle mie occupazioni
che non mi lasciavano respirare. Si dirà anche
candidamente, che non potendo sospettare pure le vostre
pene io mi son goduto il bene della vicinanza del mio
caro Peppino tranquillamente. Intanto ricevo la
vostre lettera, apetto i vostri dolori, me ne dolgo,
parlo al mio Peppino, si difende, come udite, lo
riprendo come posso, lo compatisco, che a men non
non posso; desidero che vi faciate lo stesso, ricupero
la mia quiete nella speranza della vostra: mi resta
altro a dire? Posso io esser sicuro del vostro compati-
mento? A me servirebbero le tante e sì cordiali e
larghe proferte della vostra gratia, se mi negate
questa? Ma già caro amico s'intendiamo perfettamente.
Non vorremmo ritrovare in altrui il nostro
cuore, e qualche volta non si ritrova, perché il nostro
è più grande del cuore altrui. Bisogna però conten-
tarsi. Non ho mai veduto figlio che ami più di
quel che ami un padre. E così deve essere. Studiate

[Signature]

tutta la filosofia del mondo ama sempre più chi beneficia
dal beneficiato: o sia che il primo sente più di piacere nel
far del bene, che non sente chi lo riceve, o sia che riguarda
come un'immagine di se stesso quel che produce in altrui,
laddove l'altro sente il peso di dover quel che egli è al suo
esemplare senza speranza non dico di superarlo ma neppure
di egualarlo giammai. Certo è che la natura di
queste due dissimili condizioni è tale che non potrà es-
ser mutata dal nostro desiderio. Sebbene laquale spero
si consoli colle lagrime che ho visto sgorgar dagli occhi di
questa nostra creatura al pensier solo che non potesse ar-
marlo meno di quel che fate. Non so se io ad un pensier
simile potrei ottenere tanto da lui. Ma direte che
io non l' merito. Anche ragione. E perciò m'acqueto. Ma
non è che non posso acquetarmi dal volerli tutto il mio
bene? M'acqueto perché sono contento di quel che ricevo da
lui, rispetto alle mie parole, fede ai miei consigli, obbedienza
agli avvisi (perché i comandi non ho voluto credermi necessari)
gratitudine ai più piccioli affetti. Che posso pretendere
di più? Io lo veggio prudente e moderato nelle sue spese.
Me ne comunica i bisogni e i vantaggi ed aspetta la
mia approvazione. Me ne renderà conto, spero che lo co-
derete. Io ho abbandonato qualunque sera le mie solite
conversazioni, ed ho passato tre ore con lui, commentando
un tratto di buon autore latino per addomesticarlo alla lin-
gua per cercare nella sua mente come di migliori dei quali
far uso scrivendo, per audirlo di qualche notizia, storia
o filosofia, o morale. Mi smascherò dinanzi agli occhi
le larve di questo paese perché prego la verità, abborro
le miserie della menzogna. L'ho confortato a non man-
care alle convenienze di far la sua corte al Podesta, e
a non imitare lo fraudato di chi se ne dispensa. Ai suoi
superiori è noto che se la tiene con me, ed ho la fortuna
di assicurargli per questo solo un vero ed onorato cometto. Son
con lui più spesso che posso. Non ho da pregarlo per i

doveri di religione). Prova nella mia casa, l'albergo
della verità e quell'augustissima persona può affergersi
non d'esser ospite ma padrone essendo amato e adorato
da tutti fino alla più piccina delle mie ragazzette.
Non mi dispiace che qualche volta mi aspetti a casa
trattenuto da mia Cognata e da una sua sorella ma-
tura e favissima e da un mio nipote di pochi anni per-
ché già sin adunata che si direbbe più nobile tra-
rebbe minor virtù, molto virtù, maggior dispendio di danaro
e di tempo. Solimbeni mi disse che pensava ad ingiungerlo
in qualche cosa. L'altra sera gli dissi di andarsene da
lui: vado la casa perché ho Mabbotti che mi aspetta.
Dopo di tutto ciò e cent'altre cose che non ho tempo da
dirvi vivete tranquillo, vi fidate della mia amicizia,
l'assicurerete i vostri e vi stespe dell'amor mio, mi ri-
sparete tutti i vostri, mentre io se facessi anche di
più per servirvi crederei di aver imitata la vostra bontà
verso di me, non eguagliati i meriti. Credetemi

Gerona li 14 Dec 1791

Barcellona. 26
9 39

Tutto vostro Aff. Amico
Corentini

[Faint, illegible handwriting in cursive script, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

[Faint, illegible handwriting in cursive script, likely bleed-through from the reverse side of the page.]



